

Pasqua di Risurrezione (Anno A)

(At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4; Gv 20,1-9)

Questa Pasqua dell'anno 2020 è totalmente diversa da quelle alle quali siamo stati abituati in tutta la nostra vita. È una Pasqua, verosimilmente unica e triste. Il nostro popolo italiano, la nostra Chiesa italiana non è stata neppure consacrata al Cuore Immacolato di Maria...

Le chiese sono chiuse da più di *tre* settimane, come il sepolcro nel quale fu chiuso il Corpo di Gesù lo fu per circa *tre* giorni.

I fedeli non hanno potuto partecipare a nessun rito della Settimana Santa, come già prima non potevano partecipare a nessuna celebrazione della santa Messa. Non hanno potuto essere presenti alla Veglia Pasquale, in nessuna parte del pianeta. Il Corpo del Signore è rimasto chiuso nei tabernacoli delle chiese come lo fu nel sepolcro prestato da Giuseppe di Arimatea.

Come Maria di Magdala ci si reca al mattino al sepolcro, con la tristezza nel cuore, per onorare Gesù come si può, come si onora un morto che ci è molto caro. Lei ci ha rappresentato anticipatamente, allora, e noi la rappresentiamo oggi.

In più, per noi, ci vuole anche l'autocertificazione con una motivazione che giustifichi la necessità improrogabile di uscire. Ci si può riuscire uscendo per andare a fare la spesa e poi, clandestinamente, correre al sepolcro di Cristo, in una qualche chiesa aperta dove Egli sia custodito in un tabernacolo. Come lei vi andò furtivamente «quando era ancora buio», sperando di non essere scoperta dai soldati che potevano essersi addormentati per la fatica di avere vigilato tutta la notte.

Trovò il sepolcro aperto, come sono aperte anche alcune delle nostre chiese, ma Lui non c'era. Capita anche in talune nostre chiese, dove il Santissimo Sacramento è ben nascosto, in qualche stanzetta, o cappella secondaria, neppure ben segnalata. Si dice, perché non sia disturbato dalla gente. Come Maria di Magdala, allora, anche noi corriamo a dire ai nostri capi: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». E, magari, a differenza di «Simon Pietro e dall'altro discepolo», nessuno di loro corre al sepolcro per vedere ciò che è successo. Forse potrebbero essere tentati di dire di chiudere tutto, di far finta di niente e di non avvicinarsi per timore di qualche pericoloso contagio.

La tristezza di Maria di Magdala oggi è anche la nostra. Nella Chiesa di questi nostri ultimi anni «Hanno portato via il Signore [...] e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Di più, lo hanno contraffatto: al Suo posto c'è un ologramma (oggi lo sappiamo fare), una simulazione tridimensionale realizzata al *computer* che sembra essere proprio Lui, ma non lo è. Gli fanno dire le parole del Vangelo, come possono riprodurle i *computer*, ma in un contesto e con significato programmato dagli uomini, in modo tale che istruiscano alla maniera umana e non più secondo Dio. Ne hanno fatto un *robot*, una simulazione elettronica, che agisca e parli a comando. Molti ci sono cascati e lo seguono come se fosse il Signore. Ma non lo è, perché è pura apparenza. Un pane senza Cristo; un uomo senza Dio. Un salvatore senza Salvezza. Basta un *black out*, una banale interruzione della corrente elettrica, che il prodigio messo in opera artificialmente dagli uomini svanisce nel nulla. È una chiesa ridotta ad un sepolcro putrefatto.

Anche noi, oggi, siamo tentati di recarci al sepolcro di Cristo con questo stato d'animo rassegnato, come dovette essere quello degli Apostoli e dei discepoli che non ebbero neppure voglia di andarci a quel sepolcro e lasciarono che ci andasse una donna, illusa dal sentimento.

Anche in questa penosa situazione la Pasqua è la Vittoria del Risorto, la smentita di quella rassegnazione: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato» (*Lc* 24,5-6). Molti nella Chiesa di oggi devono decidere se considerare questa affermazione come “simbolica”, come frutto di una “redazione ecclesiastica” ad opera degli evangelisti, come un “genere letterario”, o decidersi a prenderla per quello che è come nella Chiesa si è sempre fatto per duemila anni. Basterebbe anche solo guardare alle squallide conseguenze che derivano dalla prima scelta, quella “simbolica”, per convincersi che non può essere quella vera. E guardare agli esempi di santità che derivano, invece, dal prendere sul serio la testimonianza della Risurrezione, per essere convinti che è meglio credere che dubitare.

«Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole» (*Lc* 24,6-8). Questa è la “fede”! Il “ricordo” delle parole di Gesù che vengono tramandate di generazione in generazione: dalla bocca di Gesù a quella degli Apostoli; dagli Apostoli ai Padri apostolici, da questi ai Vescovi e Dottori, via via da un cristiano all'altro... Così, per più di duemila anni, fino a noi. E così per quel Corpo Vero di Cristo che Egli ha consegnato alle generazioni future: «Questo è il mio Corpo. [...] Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19). Quello che Maria di Magdala si aspettava di trovare cadavere nel sepolcro e invece le si presenta vivo, inaspettatamente, tanto che sul momento stenta a riconoscerlo: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: “Maria!”. Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “Rabbuni!”, che significa: Maestro!» (*Gv* 20,15-16).

Come lei oggi è gran parte della Chiesa, gran parte dell'umanità che ha bisogno di essere aiutata a riconoscerlo come il Salvatore che è vivo. La Pasqua di quest'anno vede coloro che hanno la fede, noi, correre per farlo capire a tutti gli altri («Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli», Vangelo della Veglia Pasquale), perché senza la fede nel Risorto il mondo si autodistrugge e oggi questa è un'evidenza che si tocca con mano! E la Chiesa si liquefa nel mondo. E questa è la seconda evidenza di questi ultimi anni.

Ma presto, come avvenne allora con le apparizioni del Risorto, ci saranno segni incontrovertibili, di fronte ai quali arrendersi con profonda commozione e gratitudine e bisognerà proprio essere ostinati per non credere!

La Madre di Dio abbrevi i tempi di questa attesa e ci prenda per mano per condurci a Cristo Risorto: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi» (Sequenza del giorno di Pasqua).

Bologna, 12 aprile 2020